

Convegno
Paesaggio ed Economia
Sondrio, Sabato 22 Novembre 2008

Alberto Quadrio Curzio

Professore ordinario di economia politica, Preside Facoltà Scienze Politiche, Direttore CRANEC - Centro di Ricerche in Analisi Economica Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, Accademico dei Lincei, Presidente Comitato Tecnico SEV

Conclusione

Il Paesaggio è anche Comunità e Innovazione¹

1. La SEV e lo Statuto comunitario

A conclusione di questo convegno su paesaggio ed economia, il mio intervento non può e non vuole essere una sintesi esaustiva, data la ricchezza, la varietà e la profondità dei temi toccati nella giornata.

Innanzitutto voglio sottolineare che la SEV, promotrice di queste giornate, si è confermata come soggetto culturale di primo piano non solo a livello locale. Vorrei iniziare con una domanda quasi retorica, interrogandomi sul perché la SEV si interessi degli argomenti trattati. In prima battuta mi verrebbe da rispondere che proprio dalla *società*, qui intesa come sinonimo di *comunità*, possano e debbano emergere delle iniziative di ideazione che eventualmente, e solo in seguito, soggetti di carattere più organizzato ed anche istituzionalizzato possano tradurre in prassi operativa. Questa capacità della società può essere sicuramente ricompresa nel principio di "sussidiarietà", funzione civile tra le più importanti nelle democrazie partecipative. Secondo questo principio, è la comunità territoriale, strutturata in forme di libera associazione, che porta al livello di consapevolezza delle istituzioni l'urgenza e la rilevanza di temi specifici, suggerendo anche un ventaglio di possibili soluzioni.

Questo è anche quello che fa la SEV, che proprio dalla democrazia partecipativa ha ricavato i suoi presupposti. I quali non consistono certo nel volersi sovrapporre alle legittime funzioni degli altri due principali livelli di ogni democrazia matura, che sono la "democrazia rappresentativa" e la "democrazia economica", ma si propongono di integrarli con una duplice opera: di consapevolezza e di proposizione. Ossia, in una parola, di cultura.

Riconfermandosi quale soggetto eminentemente culturale, nel senso appena visto più ampio e articolato del termine, la SEV ci mostra come questa caratterizzazione non coincida affatto

¹ Questo scritto è la trascrizione rivista dall'autore del suo intervento conclusivo del Convegno.

con un acritico lavoro di catalogazione dell'esistente. Ma che viceversa sia sinonimo di gestazione civile del nuovo.

Possiamo quindi considerare lo Statuto comunitario per la Valtellina come speculare alle altre forme di democrazie a cui si è accennato - fermo restando che la più importante rimane la democrazia rappresentativa - attraverso le categorie di *solidarietà*, *sussidiarietà* e *sviluppo*. Che non hanno nulla a che fare con forme, a mio avviso patologizzate, che ci vengono talvolta presentate nelle polarizzazioni di stato-mercato ovvero tra il dirigismo-statalista da un lato e l'anarco-libersimo dall'altro. Momenti e forme che trovo inadeguati ad una democrazia matura e compiuta.

2. La palingenesi deve lasciare il passo al razionale pragmatismo

Veniamo dunque al tema specifico dell'incontro. Tutti noi siamo preoccupati del fatto che la Valtellina possa trasformarsi in qualcosa di simile ad una periferia metropolitana. E non confortano né il dato che vede la presenza di troppe seconde case quasi sempre disabitate né le notizie rilanciate nella stampa locale che indicano la continua edificazione di capannoni industriali nel fondo valle, almeno sei dei quali inaugurati proprio nei giorni di questo convegno.

Tuttavia non possiamo scoraggiarci per questa situazione, né in qualche modo augurarci un rivolgimento radicale, quasi fosse una palingenesi del vecchio ordine da cui mitologicamente scaturisca l'immagine folgorante del nuovo ordine.

E' tutto molto più sfumato e meritevole di razionale pragmatismo, attraverso cui sintetizzare idealità e concretezza e che necessita di cura e pazienza nella quotidianità prosaica del lavoro.

3. Paesaggio, protezione, promozione

Fatta questa doverosa premessa, mi pare che il tema *paesaggistico*, così come da me oggi inteso grazie al prezioso contributo dei relatori, possa essere inquadrato nelle categorie della *protezione* e della *promozione*. Ossia come mantenimento di tutto ciò che ha valore e che merita appunto di essere protetto. Ma al contempo promosso senza indulgere in uno sguardo retrospettivo che diventi nostalgico e passatista. Da questo primo sforzo dialettico, potremmo spostarci a quello complementare tra *progettazione* e *pianificazione*. Personalmente ritengo, nel caso della paesaggistica, che una progettazione che non comprenda una qualche forma di pianificazione sia largamente incompleta. Queste cinque categorie (paesaggio; protezione; promozione; progettazione; pianificazione) possono essere inanellate come guida concettuale alla multiforme esperienza di questo convegno.

Ritengo comunque utile qualche ulteriore commento a questa giornata.

Un aspetto che mi sembra di poter cogliere con forza, già interno alle righe dello Statuto, è che si debba puntare a una cooperazione di tipo comunitario. Essa deve però essere convinta e consapevole, non dunque limitata alle forme enunciative. Convinzione e consapevolezza sono invece i sostantivi che preparano al fare.

Al proposito rilevo che è utile ad esempio ricordare come alla progettazione partecipano anche i soggetti sociali, nella misura in cui hanno consapevolezza che quello è un momento fondamentale del vivere associato. Ma naturalmente "l'opinione comune" non è costituita dal singolo architetto, ingegnere o professionista. Piuttosto, e ovviamente, dovrebbe essere data dalle associazioni di categoria, espressione del dibattito interno a tali professioni.

Un'azione che sia l'effetto della convinzione consapevole, non potrà inoltre sfuggire al momento formativo, che della consapevolezza è il luogo naturale di gestazione. Ho sentito con piacere Stefano Tirinzoni, il quale ci informava di quel progetto che la fondazione Bombardieri ha fatto presso le scuole e che mi sembra importantissimo. Se non c'è convinzione, non ci possono essere cooperazione e trasformazione costruttiva; ossia azione innovatrice che abbia al contempo memoria del passato. E con una nota di ottimismo, io penso che nella nostra provincia la cooperazione sia possibile al di là delle suddivisioni partitiche. Che per altro sono indispensabili alla democrazia, ma che su un territorio come il nostro non hanno quella rilevanza che ovviamente hanno in contesti nazionali.

4. Economia e innovazione

Passando ora al versante dell'economia, due osservazioni. Intanto sulla necessità di assumere delle innovazioni di carattere economico e di conseguenza riconoscersi in un'identità innovativa. Ma naturalmente tutte le innovazioni hanno bisogno di una qualche forma di incentivo. Da questo punto di vista ritengo dunque che sia utile, se non necessaria, un'adeguata riflessione su quali possano essere gli incentivi per assumere in campo economico delle adeguate innovazioni. L'idea del Polo dell'innovazione mi pare che vada in questa direzione, e che pertanto sia molto interessante. Bisogna però valutare come inserire in questa forma di innovazione quegli ingredienti incentivanti che servono a dispiegarne interamente il suo potenziale.

Mi sia permesso di ricordare, non per ambizione personale in quanto in Valtellina mi sono sempre e solo impegnato per spirito comunitario, che il Polo dell'innovazione è nato da una mia idea già formulata, senza successo, nel 1989 e poi riproposta in anni successivi in vari scritti. Idea che ha trovato due forti sostenitori, da sempre, in Renato Bartesaghi e in Claudio Snider. Ha insomma avuto un'origine amicale, come talvolta accade, nell'incontro tra parole e sogni.

Affinché questo sogno cresca anche nell'energia diurna e fattiva, è ora necessario che trovi le forme proprie di incentivo. Esistono infatti forme diverse di incentivo, anche e soprattutto nei loro effetti. Un primo tipo di incentivo è quello consistente nell'individuazione di quei settori dove il nostro sistema economico è più caratterizzato. Quindi svolgere una funzione di servizio innovante per quei settori. Ad esempio, bisognerebbe concentrarsi sulle energie-endogene-efficienti (3E) che consistono nella creazione di una società energetica di valle, nel risparmio energetico, nella casa clima. Ed ancora concentrarsi sulle innovazioni nella edilizia e nell'agroalimentare. Ritengo dunque che una preliminare attenzione da parte del Polo tecnologico debba andare proprio a tali settori, nella convinzione che con essi si possa instaurare un circolo virtuoso, sostenuto dallo scambio tra innovazione ed incentivi. Tra i molti esempi possibili, ricordo quello citato da Claudio Benedetti sui tessuti d'alta quota. Sono proprio queste vocazioni territoriali che possono tradursi in vocazioni economiche.

5. Fiscalità e democrazia partecipativa locale

Un diverso aspetto toccato dall'intervento di Silvia Cipollina è quello relativo alla fiscalità. Sebbene non sappiamo come sarà declinato il federalismo fiscale e quali saranno gli effettivi poteri delle regioni, nonostante ciò esistono degli strumenti fiscali utilizzabili già nel presente. Ad esempio il cinque per mille potrebbe essere impiegato fin da ora. Adeguatamente comunicato nel contesto della provincia di Sondrio, e con delle corrispondenze istituzionali o sociali adeguate, il cinque per mille potrebbe costituire una leva fiscale ad indirizzo locale. Versando il cinque per mille a favore di finalità paesaggistiche piuttosto che del Polo tecnologico od altro, i cittadini della provincia potrebbero quindi già esercitare il loro diritto\dovere ad una democrazia di tipo partecipativo.

Infine sono un sostenitore della tariffazione stradale o "pedaggiamento", perché reputo che con la tecnologia informatica oggi disponibile sia estremamente agevole la collocazione di un apparecchiatura di rilevamento – la famosa "scatola nera" – sopra i mezzi di trasporto pesanti in circolazione. Quindi sarebbe possibile tariffarli secondo le ore del giorno e della settimana in cui transitano sulla rete stradale provinciale. Da lì potrebbero giungere anche altri introiti, oltretutto diminuendo gli effetti di diseconomie esterne che il traffico di merci su gomma ha sul territorio locale.

6. Il progetto 3V: Valtellina Vettori Veloci

Essendo un viaggiatore «ferroviario» affezionato, io credo infatti che quello del traffico stradale sia un problema a cui, se non è forse possibile porre ad oggi un rimedio definitivo, occorrerebbe se non altro applicare una particolare attenzione con capacità creative che non si possono ridurre alla costruzione di promesse stradali.

Ho dunque provato ad applicare anche a tale ambito il mio personale gusto per la ricombinazione linguistica. 3V sta per: *Valtellina-Vettori-Veloci*. Ossia una sorta di treno che abbia uno specifico carattere locale, attivo in determinate ore del giorno e che potrebbe aver luogo proprio da una cooperazione tra soggetti economici e istituzionali presenti sul territorio. Milano-Tirano in due ore e viaggiando comodi su treni che oggi sono incompatibili con l'igiene sarebbe possibile, accessibile in termini di costi e ricavi.

Faccio ora un esempio, da prendere con cautela perché contiene anche l'insidia del rischio di trasformazione in periferia metropolitana. Mi riferisco all'aeroporto di Orio al Serio, che ha avuto una forte crescita di arrivi da altri paesi europei, in specie dall'Inghilterra, perché le basse tariffe aeree hanno indotto molti inglesi a fare scalo ad Orio al Serio per i loro acquisti, incentivati dai rapporti di cambio tra sterlina e euro. Su questa falsariga, se esistesse la "3V", Valtellina-Vettori-Veloci, con molta probabilità avremmo un afflusso di breve durata di persone non solo in transito, ma che contribuirebbero a rendere più attivo il nostro sistema economico e commerciale. Compreso ciò che viene comunemente chiamato "artigianato", cioè prodotti di qualità, siano essi prodotti agroalimentari piuttosto che manufatti di vario tipo. In linea con la nuova tendenza cosiddetta del "farm shop", ossia la vendita diretta da parte del produttore.

Oppure potremmo sottrarre una V all'acronimo proposto, trasformandolo in "Vigne Viventi". Giacché tale espressione può sintetizzare il tratto forse maggiormente vitale del nostro territorio, quello appunto delle vigne e della connessa produzione vinicola. Elemento di fortissima identità geografica, dunque, ma anche storica. E come abbiamo visto quando un luogo incontra la sua storia, abbiamo la cultura.

7. Il futuro non deve replicare il passato ma imparare dallo stesso

Per concludere questo viaggio simbolico tra luoghi e parole, che ci ha visto attraversare la siepe delle S (solidarietà; sussidiarietà; sviluppo), i prati delle P (paesaggio; protezione; promozione; progettazione; pianificazione), errando tra le erbe delle E (energie-endogene-efficienti) per approdare al valico delle V (Valtellina-vettori-veloci; vigneti viventi), vorrei provare a scendere verso un possibile bilancio finale. Io non credo che le epoche debbano susseguirsi mimeticamente le une dopo le altre. Sono cioè convinto che una qualche forma di "tradimento" del passato sia parte ineliminabile della dialettica storica, e che guardando ai tempi futuri non si debba temere la componente di imprevedibile novità che essi ci porteranno. Credo però che questo processo possa e debba essere "accompagnato". E che occasioni come questa si inseriscano a buon diritto in questo processo di accompagnamento fornendo "mappe", "appigli" e "stimoli".

Pur interessandomi poco di politica penso infatti che i soggetti istituzionali abbiano sempre un sovrappiù di potere che va adeguatamente esercitato. Per questa ragione trovo che gli stessi

soggetti istituzionali siano assolutamente fondamentali nello svolgersi del processo democratico, pungolato da quella democrazia partecipativa che ho più volte ricordato nel mio intervento e di cui oggi noi abbiamo dato testimonianza.